

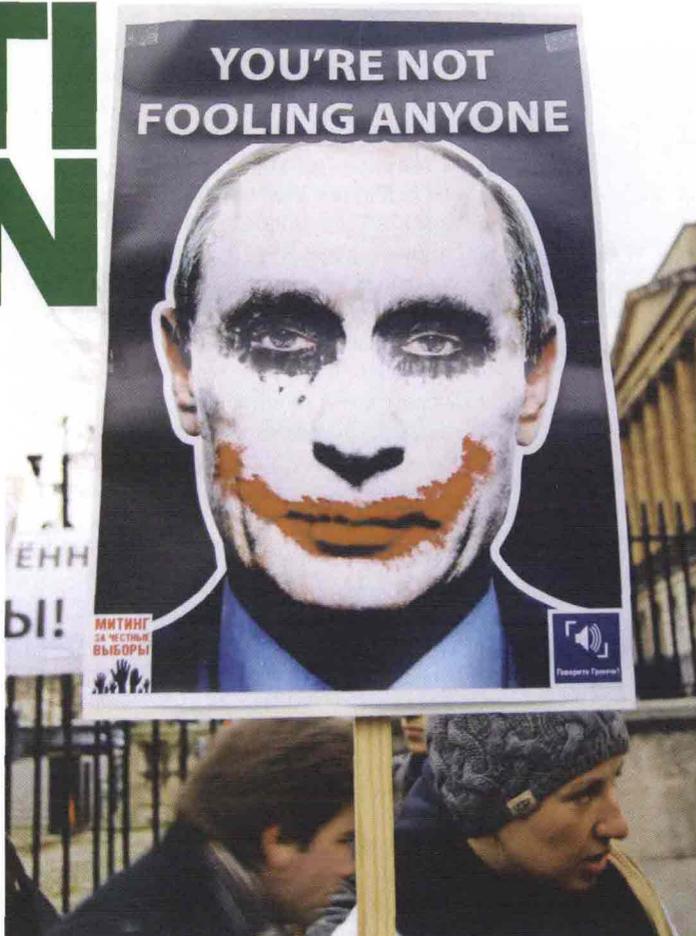
# Generazione

## ANTI PUTIN

La sporca guerra in Cecenia, la corruzione e le rivolte di piazza. Lo scrittore Zachar Prilepin racconta la Russia di oggi. Fra movimenti giovanili di sinistra e rigurgiti nazionalisti

di Simona Maggiorelli

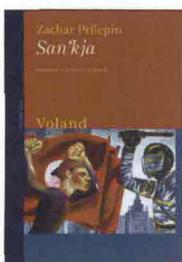
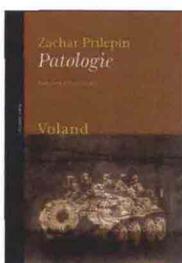
Originario del piccolo villaggio di Ilinka nella regione di Rjazan, con un passato da pugile e da militare dei corpi speciali russi, Zachar Prilepin è approdato al giornalismo e alla letteratura dopo aver sperimentato la ferocia delle campagne "anti terrorismo" di Putin a Groznyj. Classe 1975, giovanissimo, ha combattuto in Cecenia per ben due volte, nel 1996 e nel 1999. Sperimentando da vicino la tensione, la paura, la disperazione di dover uccidere per non morire, in quel corto circuito di panico e adrenalina che manda in pappa il cervello del protagonista nel romanzo *Patologie* (Voland): «Io ho ammazzato un uomo», penso stancamente e non so come continuare il pensiero», dice il soldato Egor Taševskij, andando incontro a una paralisi totale. Come il suo autore, Egor è un militare dei corpi speciali russi, gli Omon. All'inizio del romanzo lo vediamo scherzare e giocare a carte, con i commilitoni mentre volano in elicottero verso Groznyj. Quasi fosse un gioco da ragazzi. Fra risate nervose e battute goliardiche per coprire l'insicurezza. Poi, d'un colpo, Zachar Prilepin ci fa precipitare nel



gorgo delle ossessioni di Egor che corrodono anche i suoi rapporti con la ragazza, mostrandoci quel vuoto interiore che la guerra ha fatto diventare una voragine.

«Io non ho ucciso nessuno e non ho nemmeno un centesimo delle ossessioni di Egor», mette le mani avanti Prilepin. «Ma mi premeva dire che patologia non è solo la guerra fuori di noi, ma ancora prima lo è percepire l'altro come nemico, fino a non vederlo più come essere umano». Uscito nel 2005 in Russia con il titolo *Patologii* (e pubblicato in Italia da Voland due anni fa) il romanzo è esploso come caso letterario. Anche per la scrittura icastica, incisiva e spiazzante di Prilepin, che ne fa un caso a parte nella nuova letteratura russa in cui il filone della scrittura, verità sulla guerra contro l'indipendenza cecena conta già vari esempi. A cominciare da Nicolai Lilin, autore della trilogia *Il respiro del*

In questa pagina: una manifestazione contro il regime di Vladimir Putin e di Dmitri Medvedev a Mosca



Lo scrittore russo Zachar Prilepin e le copertine dei suoi libri pubblicati in Italia da Voland. Nella pagina a destra, una ragazza nelle recenti proteste di piazza a Mosca e la copertina del libro postumo di Anna Politkovskaja edito da Adelphi

buio, *Caduta libera* e *Educazione siberiana* (Einaudi). Diversamente da Lilin, Prilepin non punta sulla scrittura di genere, sul thriller, dai nervi scoperti, ma su una prosa ricca e polifonica e su storie che in filigrana lasciano intravedere complessi spaccati sociopolitici. Così, dopo *Patologie*, nel suo nuovo romanzo *San'kja* (Voland) traccia un dirompente affresco di una società russa in deflagrazione, stretta nella morsa di poteri forti e corruzione. In primo piano le recenti proteste anti Putin, che convogliano nelle piazze di Mosca istanze diverse e spesso contraddittorie: dai movimenti di sinistra ai nostalgici del comunismo, dal ribellismo anarcoide a rigurgiti nazionalisti, che, racconta Prilepin, nel vuoto lasciato dall'ideologia sovietica stanno sempre più prendendo piede: «Da quando era diventato un uomo, dall'età di leva, tutto gli era diventato chiaro», scrive Prilepin in *San'kja* mostrando la mentalità di uno dei leader delle manifestazioni. «Questioni insolubili non ne sorgevano più. Dio c'è. Senza padre si sta male. La madre è buona e cara. La Patria è una sola...».

Eccoci dunque nel ventre molle delle proteste russe di oggi che Prilepin conosce direttamente come giornalista della *Novaja Gazeta*, (il giornale per il quale lavorava anche Anna Politkovskaja) ma anche come attivista della coalizione politica *Drugaja Rossiya*, l'Altra Russia. «La Russia degli anni Ottanta, in cui la mia generazione è cresciuta, ha visto un'imposizione quasi assoluta dei valori liberali», ricorda Prilepin. «E la censura liberale è stata altrettanto aggressiva e intollerante di quella sovietica. Gli scrittori di "sinistra" per molti anni non hanno avuto accesso alla tv e ai maggiori media. A mia volta, quando all'inizio degli anni 2000 (anni zero come li chiama Prilepin ndr) cercai di pubblicare qualcosa, le testate letterarie più importanti mi rifiutarono proprio per motivi politici. Allora tutti erano convinti che i letterati di "sinistra" fossero marginali e mascalzoni». Ora però le cose sono cambiate e Zachar Prilepin, vincitore del Super National Bestseller Price per il romanzo *Grech* e del Premio scrittore dell'anno è fra gli autori giovani più seguiti e apprezzati in Russia. «Stranamente, le cose cominciarono a cambiare sette o sei anni fa», racconta lui stesso. «Quando divenne chiaro che della nuova generazione di scrittori russi praticamente nessuno professava idee liberal-borghesi. O hanno

valori di sinistra o conservatori. Questo è stato uno shock per la società liberale! Avevano cercato di sradicare tutto ciò che rimaneva della mentalità sovietica e d'un tratto hanno scoperto di non avere "figli" dal punto di vista letterario».

Ma d'altro canto anche gli scrittori della rivoluzione, da Majakovskij a Esenin, non sembrano rappresentare uno stimolo per i nuovi narratori russi, perlopiù impegnati a "fotografare" la violenza e il nihilismo dell'attuale deriva russa. «Per la generazione letteraria attuale la rivoluzione russa di cui parlate voi in Occidente è un mistero, quasi un atto religioso», commenta Prilepin. «Io riconosco che la rivoluzione ebbe varie conseguenze, anche devastanti - dice lo scrittore - Ma non è stata una tappa casuale nella storia dell'umanità. *Scendi, sorgi a noi, cavallo rosso, aggiogati nelle stanghe della Terra*, scriveva Sergej Esenin allora, *E porta il globo terrestre a un'altra strada!* Tutti speravano in un rinnovamento globale, universale. La rivoluzione lo portò solo parzialmente. Tuttavia l'importanza e la scala dell'evento fu comunque vastissima. Quello che avvenne in Russia nel 1991 fu assai meno significativo e non ebbe ripercussioni sulla cultura. Perché non si può ingannare la cultura! Che accoglie solo quello che può diventare mito ed epos. La rivoluzione del 1917 è un mito, mentre il 1991 è una disgustosa e misera faccenda politica.

#### E oggi cosa sta accadendo in Russia?

Il Paese è nel degrado. La Russia ha subito traicoli sociali e politici; metà della popolazione è andata incontro a fallimenti; sono state distrutte migliaia di imprese. In cambio volevamo ottenere almeno la libertà. Ma ora è chiaro che il potere è nelle mani di un gruppo di persone corrotte che fanno sì che non ci sia nessun ricambio politico. Usano il potere per arricchirsi. Hanno "esportato" miliardi di dollari all'estero. I figli delle élite non studiano in Russia, le persone più vicine a Putin non hanno neanche la cittadinanza russa. Un esempio: Tim enko che gestisce quasi la metà del petrolio russo, è cittadino finlandese e non si capisce perché paghi le tasse in Svizzera. È il regno dell'assurdo.

#### Perché si è schierato con Drugaja Rossiya, l'Altra Russia, non esente da nazionalismo?

Perché fra i movimenti all'opposizione è il più coerente. E non è liberal-borghese. Un poeta geniale come Blok scrisse: «Sono un artista quindi non so-

no liberale». Il liberalismo è troppo razionale. Le intuizioni appartengono alla sfera dell'irrazionale. **Cosa resta nella memoria di Anna Politkovskaja uccisa nel 2006 per le sue inchieste in Cecenia, scomode al regime di Putin?**

Ahimé viene ricordata molto più da voi che in Russia. Per me Politkovskaja è stata un esempio geniale di come una donna esile possa essere più coraggiosa di centinaia di uomini. Lei è stata un eroe indifeso, molto intelligente, molto semplice, assolutamente priva di qualsiasi paternalismo. L'eredità più importante che ci ha lasciato è il suo esempio: il coraggio di una persona che non scende a compromessi anche quando si trova da sola contro uno Stato implacabile, spietato.

**La sua scrittura è ruvida e in presa diretta con la realtà. Ma anche piena di echi letterari. Riconosce dei "maestri"?**

Amo gli autori del dopo Rivoluzione come Šolochov, Leonov, Gazdanov, Babel. In questa letteratura ci sono molti colori, era molto passionale. Parlando delle due linee di classici russi - Tolstoj e Dostoevskij - sono più vicino a Tolstoj. I personaggi di Dostoevskij parlano troppo, come se volessero tirar fuori tutta l'anima russa. In realtà i russi sono molto più taciturni. Si parla così tanto solo nei libri di Dostoevskij.

**Perché la nuova onda letteraria russa ha iniziato solo da poco a farsi conoscere fuori dai confini?**

Paradossalmente il lettore all'estero ha un'immagine strana della letteratura russa, come se quella classica appartenesse a un'altra Russia che non ha quasi nessun legame con quella odierna. La Russia di oggi, per quanto

fragorosa, per l'Occidente è sempre una periferia, molto lontana, oscura, poco civilizzata, perennemente sull'orlo della dittatura e del degrado. L'ultimo risveglio dell'interesse per noi fu legato al crollo dell'Urss. La resa dei conti con il potere sovietico diventò allora il pane quotidiano della letteratura russa. In quegli anni in Occidente era di moda un piatto ultra piccante, noto come "Autoflagellazione russa" o "Brutte notizie dalla Russia". Ma il crollo dell'Urss non può fare notizia all'infinito. E da voi si è tornati a pensare che, in questa Russia fredda non succede niente di interessante, tranne

la sostituzione di un ubriaco Eltsin con un Putin troppo lucido. Ma anche se solo pochi di voi se ne sono accorti la letteratura russa oggi vive un periodo eccezionale. Le opere classiche si scrivono nel tempo reale. Se il lettore occidentale accoglierà questa letteratura russa resta una questione aperta. Ma un fatto resta chiaro: questa letteratura esiste già.

## Anna Politkovskaja, da sola, contro uno Stato spietato, ha avuto il coraggio di non scendere a compromessi

